

52125

ASSUR, RE D' ORMUS;

DRAMMA  
**CONTROLLO**  
DI

LORENZO DA PONTE.

IMITATO DA TARAR

DI

BEAUMARCHAIS.

MESSO IN MUSICA

DA

A. SALIERI.

*Pel Teatro imperiale di Vienna.*



NEW-YORK:

STAMPATORI GIOVANNI GRAY & CO.

1826.



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17

PERSONAGGI.

ASSUR, Re d' Ormus, uomo feroce ed indomito.  
 ATAR, soldato al suo servizio, assai stimato per la sua virtù.  
 ASPASIA, sua moglie, amorosa, e fedele.  
 ARTENEO, gran sacerdote di Brama, divorato dall' orgoglio e dall' ambizione.  
 ALTAMOR, generale d' armate, figlio del gran sacerdote, giovine imprudente ed impetuoso.  
 URSON, capitano delle guardie d' Assur, uomo valoroso, e pieno d' onore.  
 BISCROMA, schiavo europeo, capo degli eunuchi, uomo sensato e faceto.  
 FIAMMETTA, schiava europea, moglie di Biscroma, intrigante e civetta.  
 ELAMIR, figlio d' un Augure, giovinetto sincero, e divoto.  
 Sacerdoti.  
 Auguri.  
 Figli degli Auguri  
 Visiri.  
 Emiri.

Sacerdoti.	Schiave } del Serraglio.
Auguri.	Schiavi } Guardie d' Assur.
Figli degli Auguri	Soldati.
Visiri.	Popolo.

*La scena si finge in Ormus, città dell' Asia, nel golfo Persico.*

ATTO PRIMO.

GIARDINO DELIZIOSO. IN FONDO CANCELLIO, CON VEDUTA DEL MARE.

SCENA I.

*Aspasia, Atar.*

ASP.

Qui dove scherza l'aura  
 Con grato mormorio,  
 Dove gli ardor ristora  
 L' eretta, i fiori, e' l' rio,  
 Vieni, bell' idol mio,  
 Siedi vicino a me.  
 Non venticel che rida,  
 Non l' erba, il rivo, o i fior,  
 A te miguida amor,  
 Mi tiene amor con te.

AT.

a 2. Ah ! di sì bella face  
 Non turbi mai la pace  
 Un' ombra di dolor ;  
 Ma sia di pien contento  
 Sempre alimento al cor.  
 Chi più di noi felice

ASP.

Può chiamarsi, o mia vita ? io di te solo,  
 E tu pago di me, tutta in noi stessi,  
 Nella semplicità, nell' innocenza,  
 Quella gioja troviam, e quel riposo,  
 Che sempre fuor di sè ricerca invano  
 Il cieco orgoglio, ed il capriccio umano.

AT. E' ver. Credi però, se senza colpa,  
O senza iaccia d' apparir ingratto  
A un popol che m' adora, a un Re che  
m' ama,  
Lungi dalla città teco io potessi  
A privata passar libera vita,  
La mia felicità saria compita.  
  
 ASP. E perchè non ardisci  
Di parlarne ad Assur? memore il credo  
De' prestati servigj,  
Delle lunghe fatiche,  
Dei sudor da te sparsi: una mercede  
Non negherà ad Atar, quand' ei la chiede.  
  
 AT. La mercede dovuta a buon soldato,  
Dopo molte vittorie, e molte imprese,  
E il diritto ch' ottien d' andar fra i primi  
A versar pel suo Re sudore e sangue;  
Nè tal brama in me langue.  
Sol per te—non saprei—questo doverti  
Sì spesso abbandonar—Ah! quanto ogni altra  
Men di te mi par bella,  
Tanto in me cresce sempre  
Di perderti il timore,  
Tanto palpita più questo mio core.  
  
 ASP. Perdermi! E chi potria  
Svelirmi dai tuo fianco?  
Tu sei l' anima mia,  
Vivo, e vivrò per te.  
Calma gli affanni tuoi,  
Se pur non vuoi ch' io mora;  
Fidati in chi t' adora,  
Non dubitar di me.  
  
 AT. Quanto siete pessenti,  
Cari dell' idol mio soavi accenti!  
E qual nuovo infondete  
Entro l' incerto seno  
Grato raggio di gioja e di sereno?

Per te solo, amato bene,  
Respirar io sento l' alma;  
Per te sol novella calma  
Splender veggio a questo cor.  
Se tu m' ami, o mio tesoro,  
Se di me tu sei contento,  
Io non so che sia tormento,  
Io non che sia timor.  
  
 a 2. Ah! scacciam, ben mio, dal petto  
Ogni affanno, ogni sospetto;  
Ed apprenda e terra e cielo  
A gioir del nostro amor.  
*(Si sentono delle grida, ed un colpo di cannone.)*  
 AT. Che grido è questo!  
 CORO. *(Di dentro.)* Atar! Atar!  
 AT. Oh ciel! al nostro albergo  
Foco orribils' appese—Ah! un solo istante  
Fermati dove sei. *(parte in fretta.)*  
 AS. Salvatemi lo sposo eterni Dei!  
*(Giunge Altamor col seguito, getta un velo sopra Aspasia, e la rapisce.)*  
 CORO. *(Di dentro.)* Atar! Atar!  
 AT. *(Tornando.)* Tutto oh stelle! è perduto—ah!  
pria che noi  
Dell' incendio siam preda,  
Salviamci Aspasia—Aspasia!—  
Aspasia, dove sei?  
*(Si vede passar rapidamente la nave, dov' è Aspasia, ed Altamor col seguito.)*  
 Ah! qualche iniquo  
Me l' ha rapita! oh giorno! oh colpo orrendo!  
Presentimenti atroci ora vi intendo.  
*(Rimane pochi momenti immerso nella più viva agitazione, espressa dalla musica, indi fugge.)*

SCENA II.

Sala nel palazzo d' Assur : da un lato l' appartamento destinato ad Aspasia.

*Assur, Biscroma, Guardie.*

AS.

(*Entrando con impeto.*)

Non mi seccar, Biscroma,  
L' ordine già partì ;  
E tu, bestia da soma,  
Va, togliiti di qui.

BIS.

Ah ! mio signore, parmi—

AS.

Biscroma, non seccarmi.

BIS.

Fategli grazia, o sire.

AS.

E non la vuoi finire ?

BIS.

(Questo capo balzano ed insano  
Sol col sguardo spavento m' inspira ;  
Con quel ceffo, quel gesto, quell' ira,  
O Briscoma, non v' è da scherzar.)

AS.

Se mi salta un capriccio bizzarro,  
Ti fo por come bue sotto un carro,  
O ti metto un capestro ed un lauccio,  
E ti faccio così terminar.

(E Altamor non ritorna : ah ! ch' io non  
posso

Frenar l' impazienza.)

Vola, Briscoma, che fai li ?

BIS.

Signore,

Penso al misero Atar.

AS.

Atar e sempre Atar !

Che mai trova di buono

In un nome sì abbietto

Quel tuo corpaccio impuro ed imperfetto ?

BIS.

Il dì che preda io fui dell' armi vostre,

In fondo a un antro oscuro, i giorni miei

Cercava di difendere, ma invano,

Da stuolo innumerabile e inumano.

Coperto di sangue,  
Languente ed esangue,  
Sentiami, signore,  
Vicino a spirar.

Atar mi sottragge  
Da barbara morte ;  
Mio grado, mia sorte  
E dono d' Atar.

Pietà del meschino !

Pietà ! ti par che degno.

Sia della mia pietà volgar soldato !

Nel torrente d' Arsacia il suo valore  
Vi salvò dalla morte, a lui voi deste  
Il governo dell' armi.

E qual ragione  
Non ebbi di pentirmi ?  
L' affettata modestia  
Di questo sciagurato,  
D' un popolo abbagliato il vil rispetto—  
Le sue maniere—li nome—ah ! che questo  
uomo

E un supplizio per me ! ma dove trova  
La sua felicità ?

Nel suo dovere.

Sai s'a me mancan donne ; io credo avermi  
Cento serragli pronti alle mie voglie ;  
Pur contento non sono.

Ei non ha che una moglie,  
E felice si crede.

Ma già capiterà nelle mie mani  
Questo de' voti suoi gradito oggetto,  
Gemer vedrem nel perderla l' altero.  
Ei morrà.

Tanto meglio !

Ma qual' è l' suo delitto ?

Egli è felice.

Ei d' acquistar ardio

I cori ch' una volta erano miei.  
 Egli si rese, oh Dei !  
 Con sua nata virtù sì accetto e grato  
 A un popol che l' adora,  
 Ed il delitto suo mi chiedi ancora ?  
**BIS.** E ben ver, quel nome amato  
 La delizia è d' ogni core.  
 Se si vede il mar turbato,  
 Se si copre il ciel d' orrore,  
 Tosto Atar gridar si sente,  
 Come fosse a questo nome  
 Riverente e cielo e mar.  
**AS.** Vuoi tu finir, vil feccia del serraglio,  
 Lo sciocco panegirico ?  
 Dovria, cane Cristiano, alfin la morte—  
**BIS.** La morte ognor la morte !  
 Sire, questo vocabolo mi secca.  
 Terminate una volta il mio destino,  
 E ritrovate poi chi vi consoli  
 Nella noja, nell' ozio.  
**AS.** Sciaugurato, che dici ?  
**BIS.** Nulla, Sire—Altamor chiede udienza.  
*(Biscroma s' allontana.)*

## SCENA III.

*Altamor e Detti.*

**AS.** Appaga in pochi istanti  
 L' intolleranza mia.  
**ALT.** Tutto è già fatto,  
 Nessun sa nulla.  
**AS.** Aspasia ?  
**ALT.** È in tuo poter.  
**AS.** E la rapisti ?  
**ALT.** Il braccio,  
 Come tu più bramasti, al caro amante.

**AS.** Al grado di visire,  
 Altamor io t' innalzo—  
 Vola Biscroma, io voglio,  
 Ch' una festa superba  
 Della grandezza mia domani inebrj  
 Il cor della mia bella.  
**BIS.** Ah ! troppo breve  
 E lo spazio, Signor, non è possibile.  
**AS.** Temerario, che dici ?  
 Possibile non è ?  
**BIS.** Possibilissimo.  
**AS.** Senti—se manca nulla—  
**BIS.** Manear ! E chi non sa  
 Come si dee servir sua Maesta !

## SCENA IV.

*I Detti, Fiammetta, Schiave e Schiavi del serraglio  
 che si schierano metà da una parte, e metà dall'  
 altra, Aspasia velata, che viene portata sopra un  
 pallanchino da quattro Schiavi neri.*

Ne' più vaghi soggiorni dell' Asia,  
 Mette amor alle piante d' Aspasia,  
 Tra i fulgor della regia grandezza,  
 La ricchezza, il perfetto piacer ;  
 Quel piacer che nell' umile tetto  
 Non risente magnanimo petto :  
 E beltà che ad un soglio non giunge  
 Troppo è lunga dal vero poter.  
*(Le Schiave tolgono il velo ad Aspasia.)*

**AS.** Ognun s' inchini, e la mia bella adori.  
*(Tutti s' inchinano.)*

**ASP.** O spaventosa sorte,  
 Che mi persegui cogli orrori tuoi !  
 Dal cupo seno di profonda notte,  
 Qual mai nuova a me sorge infausta luce !

Dove son io ! palpito—gelo e manco—  
 FIAM. Nella Reggia d' Assur.  
 ASP. Numi che sento !  
 AS. (Guardando Aspasia.) Biscroma, che portento !  
 ASP. Nella Reggia d' Assur !  
 AS. Sì, d' Assur che t' adora. (s' avvicina.)  
 ASP. Oh me infelice !  
     E questo il premio, o indegno,  
     Che al fido Atar tu rendi ?  
     Ei solo e vita e regno  
     Salvò più volte a te.  
     Ma dove ahimè ! trasportami  
     Del mio dolor l' eccesso ?  
     (La rendon le sue pene  
     Più bella agli occhi miei)  
 ASP. Perdona, oh Dei ! perdona (s' inginocchia).  
     Al cor d' affanno oppresso :  
     Rendimi al caro sposo,  
     Abbi pietà di me. (Si sviene.)  
     (Le Schiave la sostengono.)  
 UN. SCH. Ah ! qual la copre  
     Tetro velo di morte !  
 AS. Sciajurato !  
     Tu parli di sua morte !  
     (Gli pianta uno stile nel core.)  
     Mori tu pria di lei, e voi vigiacchi,  
     O rendete la luce agli occhi suoi,  
     (Corre vicino ad Aspasia.)  
     O s' armeran, per questo ferro il giuro,  
     Se mai perdo costei,  
     Sopra tutto il serraglio i sdegni miei.  
 (I quattro schiavi neri portano Aspasia nel suo appartamento.)  
 (Gli altri schiavi s' aggirano per la scena pieni di spavento.)

CORO. Si vada subito,  
     Tutto si faccia ;  
     S' egli va in collera,  
     S' egli minaccia,  
     Sappiam ch' il fulmine  
     Lontan non è.  
     Prima che scoppino  
     Suoi sdegni orribili,  
     Seguiamo gli ordini.  
     Del nostro Re.  
 (Tutti partono, eccetto Assur ed Altamor.)

## SCENA V.

*I detti, Urson, poi Atar.*

URS. Signor, il prode Atar, quel gran guerriero,  
     Del popol meraviglia,  
     Disperato e fremente,  
     Chiede udienza e giustizia.  
     Fremente ! disperato !  
 AS. Ah ! tanta è la sua pena,  
     Che un uomo in lui si riconosce appena.  
 URS. Digli ch' entrar gli lice ; (*Urson parte.*)  
 AS. Son compiuti i miei voti, egli è infelice.  
 (Ad Atar.) Valoroso campion, parla, che vuoi ?

AT. Pietade, signore,  
     Del misero Atar !  
     Di guerra la face,  
     In grembo alla pace,  
     Da un empio, da un perfido  
     Io vidi allumar.  
     Ei distrusse il mio tetto e i miei campi,  
     Tutti i servi il crudele m' uccise,  
     Ed il tutto da fiamme improvvise.

Sotto gli occhi mi fè consumar.  
 Pietade, signore, del misero Atar.  
**AS.** Grazie, o possenti Dei,  
 Sciolti già sono i giuramenti miei.  
 No, non temer che invendicati io lasci,  
 Valoroso soldato, i torti tuoi;  
 Tutto sperar tu puoi  
 Da chi deve a te solo e vita e regno.  
**AT.** La tua clemenza, o Sire,  
 Deve ogni alma adorar. Tutti gli oltraggi,  
 E tutti i mali miei  
 Obbliar io potrei;  
 Ma il più grande, il più amaro  
 Obbliar non si può. La cara Aspasia  
 Il barbaro mi tolse.  
**AS.** Altamor, chi è costei?  
**ALT.** Se non m' inganna  
 Un fallace sospetto,  
 Qualche schiava sarà di vago aspetto.  
**AT.** Come! Aspasia una schiava!  
 Sire, perdona; a sì odiosa idea  
 Non resiste quest' alma, Aspasia è Dea.  
 Soave luce—di paradiso  
 Entro il bel viso—brillava ognor.  
 Parean celesti—gli sguardi, i gesti,  
 Il dolce suono—de' cari accenti  
 Piovea contenti—dentro il mio cor.  
 Aspasia, Aspasia—dove t' ascondi?  
 Tesoro amato—deh mi rispondi,  
 Se vivi anchor!  
**AS.** E puoi, prode guerrier, di molle pianto  
 Per donnesta beltà bagnar il volto?  
 Se l' oggetto t' è tolto  
 Della tua fiamma, havvi un serraglio intero,  
 Che miglior t' offre impero,  
 E per una beltà, quando tu il vuoi,  
 Mille trovar ne puoi;

Ma non si trova mai  
 Quell' onor che si perde in pianti e in lai.  
**AT.** Ah signor!  
**AS.** Dove andò quel maschio ardire  
 Che vantar solevi un dì?  
 Dove andò l' orgoglio e l' ire  
 Al cui lampo—in marzial campo  
 Il nemico impallidì!  
 Tu che a nuoto me traesti  
 Da spumoso ampio torrente,  
 Tu che intrepido facesti  
 Un macello d' ogni gente,  
 Nè per foco, stragi e morte  
 Mai spargeti un sol sospir,  
 Or quel cor, quel cor sì forte,  
 Perchè perdi una vil serva,  
 Lascierai così languir?  
**AT.** Dove andò etc,  
 S' io ti salvai la vita,  
 Se il degni rammentar,  
 Lasciami vendicar  
 Il mio tesoro.  
 Soffri ch' in nave armata  
 Insegua il traditor,  
 Ch' io mora, o trovi ancor  
 Colei che adoro.

## SCENA VI.

*Biscroma e Detti.*  
**(Ah! d' avvertirne Atar—)**  
 Oh Biscroma, che brami? (*piano a Bisc.*) i  
 detti tuoi  
 Sien da me solo intesi.  
 Sire, la bella—  
 Irza la bella?  
 Sì—Irza.

AS. Ebben? che fa?  
 BIS. Signor, ella rivenne.  
 AT. Assur, la tua grand' alma  
     E' sensibil, lo vedo: entro il tuo ciglio  
     La gioja scintillò; deh! per quest' Irza,  
     Per quest' Irza, o Sultano,  
     Sii pietoso ed umano,  
     Concedi ai mali miei questo conforto.  
 AS. Atar, parla sincero:  
     Sei tu ben infelice,  
     Ma infelice davvero?  
 AT. Ah! non ha forse  
     Uom di me più infelice il mondo intero.  
 AS. Prega ch' ai voti miei  
     La bell' Irza si pieghi,  
     E nulla fia che al tuo desir si nieghi.  
 AT. (Verso la porta dell'appartamento d' Irza.  
     Irza bella, e che t' arresta!  
     Non è tuo de' numi il figlio?  
     Fa ch' ei trovi nel tuo ciglio  
     Pari fiamma a quella ond' ardi  
     Co' bei sguardi il suo bel cor—  
     Ah si! rendilo felice—  
     (Biscroma gli fa de' cenni misteriosi, acciò non  
         giuri.  
     Se farlo senza colpa a te pur lice.  
 AS. Pria che la nuova aurora  
     Risorga in oriente,  
     Schiera d' armata gente  
     Sia pronta al suo voler.  
     Dell' onde fra i perigli,  
     Tra l' inimico orgoglio,  
     Tu segui, io così voglio, (ad Altamor.  
     Tu servi il mio guerrier.  
     (Piano ad Altamor.)  
     (Misero te, se mai  
         Lo torno a riveder!

ALT. Sire, a ubbidirti io volo;  
     Basta, il mio braccio solo  
     Tuoi cenni ad eseguir.  
     Giuro di tua grand' anima  
     La speme prevenir.  
 AT. E questo ferro anch' io  
     Giuro di non depor  
     Pria che dell' idol mio  
     Non trovi il rapitor,  
     Pria che dall' empie viscere  
     Io non gli svelga il cor.  
 AS. (Piano ad Altamor.)  
     Tutta la forza senti  
     De' giuramenti suoi:  
     (Forte allo stesso.)  
     Vanne, ritorna, e poi  
     Il premio di tua fede  
     Spera dal tuo signor.  
 BIS. (da se.) (Ah! chi mi da consiglio  
     Ond' avvertir l' Eroe:  
     Io sento al suo periglio  
     Tutto gelar il cor.)  
 (Biscroma cerca di far de' cenni ad Atar. Assur lo  
     guarda, ed egli con destrezza si volge verso Alta-  
     mor e dice.)  
     Periglio, e che periglio  
     Saria per Altamor,  
     Se non capisse subito  
     L' idea del mio signor!  
 AS. ALT. (Veggo abbassato e vinto  
     Il fasto di costui,  
     Ed a' tormenti sui  
     Sento brillarmi il cor.)  
 AT. (Da quanti affetti mai  
     Sento straziarmi il petto!  
     Tutto mi dà sospetto,  
     Tutto mi dà terror.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO.



Piazza pubblica. Da un lato il palazzo d' Assur ;  
dall' altro il vestibolo del tempio di Brama.

### SCENA I.

*Assur, Arteneo, Guardie.*

ART. Sire !  
 AS. (*Con aria ilare.*)  
 Parla, Arteneo, da me che brami ?  
 ART. I popoli, signor, d' un altro mondo  
 Questi luoghi minacciano ; da lungi  
 Il fulmine già fischia, e già si vede  
 Superstizioso e stolto  
 Ire ai tempi de' numi il popol folto.  
 AS. Ma ti pare, Arteneo, che temer possa  
 D' uno stuol di pirati il regno mio ?  
 ART. Più che il valor nemico,  
 De' tuoi popoli, o sire,  
 La viltà mi spaventa : a noi conviene  
 Far credere all' Indian, che il cielo stesso  
 Regge i nostri disegni ; a me la cura  
 Lascia d' insinuare al fanciulletto,  
 Dagli auguri prescelto,  
 Il nome di colui che delle squadre  
 Condottiero esser deve.  
 Chi destini ?  
 AS. Altamor.  
 ART. Il figlio mio !

AS. Lui stesso ; io non gli rendo  
 Ch' una mercè dovuta.  
 ART. Ma che sarà d' Atar ?  
 AS. E morto.  
 ART. E morto ?  
 AS. Si, ordinai ch' egli mora,  
 Dunque deve morir !  
 ART. Ah temi, oh Dei !  
 AS. E che temer ? forse i rimorsi miei ?  
 ART. Di tua milizia—Temi lo sdegno ;  
 Temi di perdere—Corona e regno,  
 Per te medesimo—Temi, o signor.  
 D' ogni trasporto.—Capace fora  
 Lo stuol terribile—Che Atar adora,  
 Se il crede morto—per tuo livor.  
 AS. Tranquillati, Arteneo, tutto provvide  
 La mia testa politica.  
 Per un felice inganno, Atar deluso,  
 Ricercando vendetta,  
 A se medesmo omai la morte affretta.  
 Tu fa che intanto uniscasi  
 Il popolo agitato ;  
 Mostra che il cielo irato  
 E da' lamenti suoi :  
 Gli auguri informa, e poi,  
 Con utile impostura,  
 Di rinforzar procura  
 La nostra autorità.

(partono.)

### SCENA II.

*Atar, Biscroma, travestito.*

BIS. Riconoscimi, Atar.  
 AT. Biscroma !  
 BIS. O grande,  
 O magnanimo eroe, la sorte mia,

La mia felicità, la vita stessa  
A te solo degg' io ; perchè non posso  
Rendere a te quel ben che a me tu desti?  
*(Guardando inquieto di quà e di là.)*

AT. Non parliamo di questi  
Remoti avvenimenti. Aspasia sola—  
BIS. Aspasia ! Aspasia ! ah senti ! e ti consola.

In sul mar la cara sposa

A cercar andresti invano.

AT. Giusti Dei, dov' è nascosta ?

BIS. Nel serraglio del sultano.

AT. Del sultan !

BIS. Il finto nome

D' Irza porta.

AT. Ah ! parla : come ?

E chi fu che la rapi ?

BIS. Altamor.

AT. Perfido ! indegno !

BIS. Importuno or e' lo sdegno.

I giardini del serraglio

Tu sai dove bagna il mar :

Bada ben, non prender sbaglio,

S' hai coraggio, questa notte,

Una serica scaletta,

Al viale delle grotte,

Pel gran muro vo a calar.

Generoso amico mio !

BIS. S' apre il tempio, addio, addio.

*(fugge.)*

AT. V' andrò, tutto si tenti,

Ogni riparo è poco

Ad un furente foco,

A un disperato amor.

Penetrerò i recessi

Del tuo recinto infame,

Non sazierai tue brame,

O perfido avvolto,

Su lei che viva e morta

Saprò rapirti ancor.  
Nè deplorar mia sorte,  
Qualunque sia per me :  
Merita ben la morte  
Chi a te la vita diè.

*(parle.)*

#### SCENA IV.

Tempio di Brama. A destra il trono d' Assur.

*Arteneo, sacerdoti di Brama, Elamir.*

ART. *(Ai sacerdoti.)*

S' una scelta importante oggi dobbiamo  
Il cielo consultar. Voi preparate  
I sacri arredi e l' ara : e tra i fanciulli  
Agli auguri commessi,  
Quello scegliete, a cui più vivo il raggio  
Di Brama scintillò, dandogli un core  
Semplice e puro, di divin candore.

UN SACERDOTE. Il giovine Elamir

Fu da noi destinato, egli a te viene.

ELA. *(Correndo)* padre mio—

ART. Caro figlio, avvicinatevi.

Qual dì splende per voi ! credete dunque  
Ch' or vi favelli il ciel pel labbro mio ?

ELA. Si signor, lo cred' io.

RRT. Per voi dal cielo il vindice del regno  
Oggi fia scelto ; dite  
Quel ch' ei vi spira—

*(Accarazzendolo.) Ah ! s' egli mai*

V' inspirasse Altamor—

Oh ciel ! saria per noi

La vittoria sicura,

E il regno a voi dovria la sua ventura.

ELA. Tanto lo pregherò, che, spero alfine,  
Ei me l' inspirerà.

ART. Anch' io lo spero :  
Pregatelo con cor puro e sincero.

Com' ape ingegnosa,  
Sui lucidi albori,  
Dai teneri fiori  
Cavare sa il miel ;  
Così tutto ottiene  
Fanciullo innocente,  
Che innalza la mente,  
Che supplica il ciel.

ELA. O numi possenti,  
Se voti sinceri  
Di labbri innocenti  
Puon tuto ottener,  
Voi fate che scenda,  
E puro a me splenda  
Il vivido raggio  
Del vostro saper.

## SCENA V.

I Delti, Assur, Altamor, Atar, Urson, Sacerdoti, fanciulli degli Auguri, Visiri, Emiri, Soldati, Popolo.

(S' ode una marcia : Assur sale sul trono.

ART. (Con maestà.)  
Re del persico mar, servi del Tempio,  
Abitanti d' Ormus, Grandi del Regno,  
La nazion, l' armata  
Attende un generale  
CORO. S' oda pur chi sceglie il Cielo  
Per la nostra sicurtà.  
ART. D' ubbidire promettete  
A chi Brama sceglierà.

CORO. Su quest' ara a lui giuriamo  
Obbedienza e fedeltà.

(Il gran Sacerdote fa salire Elamir sopra un posto elevato.)

ELA. (Con entusiasmo.) Popoli mal accorti,  
Dall' error traviati, e che può mai  
Farvi temer il barbaro Cristiano ?  
Voi paventate invano : ha forse il regno  
Mancanza di sostegno ? ah ! rimirate  
Intorno Assur i difensori vostri.  
Atar !

CORO. Atar ! Atar !  
Brama per noi sarà;  
Egli destina Atar. (Elamir scende.)

ALT. (Furibondo.) Ola ! calmate  
Quegli ardenti trasporti.

ART. Popoli, fu uno sbaglio,  
Il Cielo, o figlio,  
V' Illumini la mente —

ELA. Il Cielo, o padre,  
Fu la cagion che pria  
Uscisse Atar fuor della bocca mia.

CORO. Atar, il giovinetto  
Per condottier ci dà ;  
Egli è dal Cielo eletto,  
Egli con noi verrà.

AS. (S' alza.) Da un altro giuramento  
E ritenuto Atar ; il suo gran core  
A una giusta vendetta or chiama amore.  
Adempirò, o signor, al doppio impegno  
Di far vendetta, e di servir al Regno,

Chi vuol la gloria  
Alla vittoria  
Voli con me.

CORO. A me, a me.  
T.T. Suditi, e schiavi,  
Sp, su alle navi,

CORO. Coraggio e fè.  
AT. A me, a me.  
L' armi scuotete,  
Di sangue sete  
Mostrar si dè.  
  
CORO. A me, a me.  
AS. Ah! le strida importune  
Più soffrir non degg' io  
D' un popolaccio sordo al cennio mio.  
(*In atto di partire.*)  
  
ALT. (*ad Assur.*) Non partir, la scelta è ingiusta  
E contraria ai diritti tuoi;  
Deve forse a te ed a noi  
Dettar leggi un vil guerrier?  
  
AT. La viltà de' miei natali  
Si perdè tra le vittorie,  
E non vo dell' altri glorie  
Come te superbo e fier.  
  
ART. Sire!  
AS. Taci.  
ALT. Ah! se non fosse  
Che rispetto al Re degg' io,  
Vil cagion dell' odio mio—  
Forse son l' onte e l' offese  
L' armi tue, rival audace?  
  
ALT. Sire!  
AS. Taci.  
AT. E quali imprese  
Puoi vantar in guerra, o in pace?  
Qual torrente oltrepassasti?  
Qual nemico superasti?  
Ove porti il sen piagato,  
Per cui l' arbitro di stato  
Esser vuoi con vano ardir?  
Pria che appagli il solle orgoglio,  
Qui, sellen, provar ti dei.  
(*Mette mano alla sciabla.*)

ART. O furor! mio figlio!  
ALT. Io voglio  
Quel ribaldo omai punir.  
AT. Calma l' ira, o sciagurato;  
Il guerrier, quand' è sdegnato,  
E sicuro di perir.  
(*Mette mano alla sciabla con aria tranquilla.*)  
  
ART. Giusti numi, il vostro tempio  
Forse è un campo di battaglia?  
CORO. Ah impedisci il triste esempio!  
Grande Assur, non lo soffrir.  
AS. Acquietiam questa canaglia.  
AT. Arrestate.  
Assur comanda;  
Pronto io sono ad ubbidir. (rimette la  
sciabla.)  
(*Ad Altamor, prendendogli la mano.*)  
Io t' attendo alla gran valle.  
(Ah! di perderlo il momento  
Era questo, eterni dei!  
Ma del padre lo spavento  
Venne il colpo ad impedir.)  
ALT. Ah! qual Dio potrà salvarti  
Dal furor di questa mano?  
Vò per tutto seguitarti,  
Strage orrenda ne vò far.  
ART. Quell' audacia, quel coraggio  
M' empie l' alma di sospetto,  
E pel figlio il cor nel petto  
Io mi sento intirizzir.)  
AT. Se l' usato ardir non langue  
Nel mio cor, nel braccio mio,  
Io berò quell' empio sangue,  
Rea cagion del mio penar.  
Assur prende il baston del comando e lo  
rimette ad Atar con rabbia concen-  
trata.

CORO. O tu che tutto puoi,  
Nume possente e grande,  
Difendi i figli tuoi  
Col tuo d'vin favor.  
Tu fa che l'oste cada;  
Fa che furente, esangue  
Nuoti tra polve e sangue,  
E le spumanti labbra  
Morda nel suo dolor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO.

Giardino del serraglio illuminato ; da un lato l' appartamento d' Irza ; dall' altro un magnifico sofà sotto un baldachino. Notte.

### SCENA I.

*Biscroma, Assur, Schiavi.*

- BIS. (*Non vedendo Assur.*)  
Che mai veggio ! i giardini  
Sono già illuminati ! e chi al serraglio  
Osa senza di me dar ordin ?  
AS. (*Battendogli sopra una spalla.*) Io.  
BIS. (*Turbato.*) Sire, si può saper ?  
AS. Alla mia bella  
Tosto un divertimento.  
BIS. Io l' ho, signore,  
Fissato per diman, voi l' ordinaste.  
AS. Ed ora lo disordino,  
E l' ordino per oggi,  
Anzi per questo istante.  
BIS. Non saprei  
Dove sono gli attori.  
AS. Un pò di strepito,  
Un pò di chiasso intorno ad Irza, e basta.  
BIS. (*O contrattempo orrendo ! non c' è mezzo*  
*Di prevenir Atar.*)  
AS. (*Guardandolo fisso.*) Che mai borbotti ?  
BIS. Non borbotto, parlo schietto ;

C 2

Ma rifletto fra me stesso,  
 Che in un tempo sì ristretto  
 Poco onor mi posso far.  
 (Riflettendo.) Si potrebbe—  
 Via fa presto.  
 (Giusto cielo' il caso è strano)  
 (Ad Assur.) Verbi grazia—si—ma piano.  
 Cosa occorre di studiar?  
 L' onor mio—(da se) il tempo è questo  
 Che qui dee venir Atar.)  
 Mi fai perder la pazienza.  
 Un tantin di sofferenza—  
 Nel serraglio—(da se.) In tal momento  
 Per lui sento il cor gelar.)  
 Dunque?—  
 Quattro—cinque—sei.  
 Tu che conti?  
 (Da se.) Il modo, oh Dei!  
 (Di salvarlo ancor non trovo.)  
 Bene—quattro—cinque—sei—  
 Lo spettacol non è nuovo.  
 Non importa.  
 No?  
 No, no.  
 (Da se. Dei, consiglio)  
 (Ad Assur.) L' ho trovata.  
 Vi darò una mascherata  
 Con del ballo, con del suono.  
 Tutto è buono, tutto è buono.  
 Dei gran deschi—di rinfreschi,  
 Un terzetto d'Arlecchino,  
 Ed al suon del chitarrino  
 Un' arietta da incantar.  
 Vanne, vola, torna presto,  
 Io qui resto ad aspettar.  
 (Da se.) Con quest' aria la sua festa  
 Farò presto terminar. (parte.)

AS. Se il computo non falla, in quest' istante  
 D' Altamor e d' Atar segue il duello;  
 Altamor vincer debbe; ei sa ch' in voglio  
 Che colui più non viva,  
 Dunque l' ucciderà.  
 A mia felicità  
 Manca sol questo bene,  
 E presago il mio corgià mel previene.

## SCENA II.

*Assur, Urson.*

AS. Ebbene, Urson?  
 UR. Sire, d' infesta nuova  
 Portator a te vengo. Atar—  
 AS. E morto?  
 UR. Anzi uccise Altamor.  
 AS. Ah! il traditore  
 Ha sempre la fortuna in suo favore.  
 Ma il serraglio s' avanza,  
 Allontanati, Urson (*Urson parte.*) ora si lasci  
 Coi morti il morto, e noi pensiamo ai vivi:  
 Questo è tempo di gioja: i miei riposi  
 Ombra d' affanno funestar non osi.

(Siede.)

## SCENA III.

*Assur, Aspasia, vestita da Sultana, con seguito, Fiammetta, Biscroma, schiavi, e schiave mascherate, ballerini e ballerine.*

ASP. (da se.) Atar, misero Atar, se tu sapessi  
 Dov' è la sposa tua.

AS. Ebbene, e che si tarda?  
*(Assur fa seder Aspasia accanto a lui su magnifico sofà; Comincia il ballo: vari schiavi recano de' rinfreschi, frutti, liquori, etc.—e portano una tavola davanti al sultano.)*

CORO. Il cielo rintuoni  
 Di gridi di gioja,  
 Si canti, si suoni,  
 Si scacci la noja,  
 E ogni alma di giubilo  
 Si senta brillar.  
*La, la, la, le ra.*  
 Si canti, si suoni,  
 E cinti le piume  
 D' insolito lume,  
 Algeri cori  
 Di grazie, e d' amori  
 Per l' aure odorifere  
 Si veggian volar.  
 Ma zitti ch' altre maschere  
 Si vedono avanzar.

*(Entrano altre maschere, e segue il balletto a tre.*

AS. Bravissimo Biscroma!  
 Il tuo pensier mi piace ; io ti dichiaro  
 Re di tutti gli eunuchi della terra.  
 C' è altro ?  
 RIS. Si Signore.  
 C' è l' aria ch' io promisi ;  
 Datemi la chitarra :  
 Vi voglio dir la storia mia bizzarra.  
 Nato io son nello stato Romano ;  
 E mio padre, che fè il ciarlatano,  
 Per tutor don Rasojo mi diè.  
 O poveretto me !  
 Sul teatro d' andare decisi,  
 E a cantar bene o male mi misi  
 Da soprano, *la, so!, fa, mi, re.*

Bravo, Biscroma, affè !  
 CORO. Bravo, Biscroma, affè.  
 Una fresca, gentil virtuosa,  
 Per coprirsi col manto di sposa,  
 Per marito passare mi fè.  
 O poveretto me !  
 Per spogliarmi d' un peso discaro,  
 Destramente la vendo a un corsaro,  
 Che per sorte venia da Calè.  
 Bravo Biscroma affè !  
 CORO. Bravo Biscroma affè !  
 Giunto il dì che doveva pagarmi,  
 Questo perfido fece legarmi,  
 E per schiavo menommi con sè.  
 Oh poveretto me !  
 Di marito divento custode,  
 La briccona ne giubila e gode ;  
 Sposi cari, piangete con me !  
 Oh poveretto me !

CORO. Oh poveretto te !  
 Navigammo per storto e per dritto  
 A traverso la Libia e l' Egitto,  
 Con catene alle mani ed ai piedi.

Oh poveretto me !  
 Ah ! siam presi, quel barbaro grida,  
 Chi ci prese ? fu il celebre Atar—  
 ASP. Atar !  
 TUTTI. Atar !  
 AS. (*furibondo.*) Atar !  
*(Rovescia la tavola, Aspasia s' alza tremando,  
 Fiammetta la sostiene.)*  
 TIAM. O numi ! come  
 L' irritò questo nome.  
 AS. Ah ! si sbrani, si scanni il traditore,

Ch' osò di pronunziarlo.

(Mette mano al pugnale, e tutti fuggono.)

FIAM. (Sostenendo Aspasia.) Ah! ch' Irza more!  
(Assur corre verso Aspasia, che le schiave portano nel suo appartamento;) egli la segue, lasciando alla porta la sua zimarra, ed i calzari.  
(Il teatro rimane oscuro.)

#### SCENA IV.

Biscroma, Atar, con uno stile in mano, in procinto di ferire Biscroma che strascina per la scena.

BIS. (Gridando.) Atar! Atar!  
AT. (Riconoscendolo.) Numi! Biscroma! amico,  
Che eccesso involontario  
Commettea questa man, se non parlavi!  
Necessario era il colpo, e ancor saria  
Se qualche schiavo curioso—  
AT. Io sento  
Da mille bocche e mille il nome mio  
Suonar in questi luoghi—  
Discoperto mi credo—e chi sa forse  
Che il geloso tiranno—ah! ch' io qui debba  
Morir sènza vederla!  
BIS. Oh cielo! in quale stato  
Orribile ti veggio! qual periglio,  
O generoso eroe,  
Minacciò la tua testa!  
AT. Il mio coraggio,  
L' amor mio per Aspasia, e più la sorte  
A salvarmi concorse—In mezzo al mare,  
Solo in fragil barchetta io tendo l'onde  
Placide e taciturne; il picciol moto  
Che fa il remo nell' acqua  
Vien da lungi distinto;

Si suona all' armi; in un momento cinto  
D' ogni parte mi veggio  
Da grosso stuol di remiganti; meco  
Io non avea che questo ferro; premo  
Col piede il legno, mi sprofondo, m' apro  
Un sentiero sicuro  
Sotto i vascelli lor, e a terra giungo  
Col favor della notte.

Lo squillo della tromba,  
Che per l' aria rimbomba, i fischi, i gridi  
Di varie sentinelle: arresta, arresta!  
Mille adosso mi son, raddoppio il passo,  
Più incalzato mi veggio, il corso io spingo,  
E anelante e affannato,  
Quasi da un Dio portato,  
In aria son per la pieghevole scala,  
Che opportuna mi tese  
Alla muraglia la tua man cortese.  
BIS. Non perdiam, grande eroe,  
Un salutare istante.

(Prende un involto, nascosto dietro un albero.)  
Quest' abito da Negro  
Presto a te metti, e fingiti  
Muto; ma guarda ben ch' un solo accento  
Con tal maschera al volto, e in questo loco  
E delitto di morte.—Oh stelle ferma!  
S' avanzano verso l' appartamento d' Aspasia.)  
Io veggio i borzacchini,  
E' l' manto del tiranno.

AT. Ah! con Aspasia Assur!—qual uom, qual Dio  
Calmerà il furor mio?  
BIS. Ah! serra in petto  
L' importuno dolore.  
AT. Brama! Brama!

(Mettendogli una mano sulla bocca.)  
Vien gente—  
E' l sultano—siam morti certamente.  
(Atar cade colla faccia contro terra.)

AS. Chi è qui?  
 BIS. Sire, son io.  
 AS. E donde viene  
 Tal voce lamentevole?  
 BIS. Signore  
 E questi un miserabile : credendo  
 Sentire dello strepito, la ronda  
 Facevam della notte ; all' improvviso  
 Da strana frenesia preso quel bruto,  
 Parla, parla sì presto  
 Che di quello che dice  
 Nulla si può capir.  
 AS. (rritato.) Parla quel muto?  
 BIS. (Turbato.) Parla—vò dire, articola  
 De' suoni a modo suo—  
 Ba be bi bu.  
 AS. (Prendendogli il braccio. Atar rimane immobile.)  
 Tu che ne' tuoi deliri,  
 Stanco delle sventure,  
 Talor giungesti a desiar la morte  
 Apprendi omai del tuo signor la sorte.  
 Pien d' amoroso foco,  
 Io men vo già da lei  
 Per onorarla, oh Dei!  
 Di qualche mio favor.  
 Appena me le appresso,  
 La barbara mi fugge ; la trattengo  
 Ah ! non vedesti in donna esempio ancora  
 Di sì fiero dispetto.  
 Biscroma, andiam, segui i miei passi.  
 BIS. Sire,  
 La zimarra.  
 AS. Rimettimi i calzari  
 Sul dorso di costui—Sento che l' ira  
 M' invade i sensi—Ah l' alma mia delira !  
 (Mette il piede sopra Atar.)

Misero abbietto Negro,  
 Perchè l' Atar non sei,  
 Cagion de' torti miei,  
 Cagion del mio dolor ?  
 Oh come lieto e allegro  
 Sopra di te vorrei  
 Sfogare il mio furor !  
 Ah ! se quel traditor saper potesse  
 Qual tormento mi costa ! egli è la colpa  
 Che costei mi disprezza. Odi, Biscroma :  
 Un pensiero eccellente  
 Mi passa per la mente. A questo schiavo  
 Tagliam la testa, e sfigurata e franta  
 Portala da mia parte alla ribalda ;  
 Dille che in questo loco  
 Sorprendendo il suo sposo—  
 BIS. Oh Dei ! fermate !  
 Dell' orribile impresa e che sperate ?  
 (Snuda la sciabla.)  
 Sperate, che allora  
 Che morto ella crede  
 L' oggetto che adora,  
 Men fiera sarà ?  
 Con pegno di vita,  
 A lei sì gradita,  
 Con preghie, con lagrime,  
 Piegar si potrà.  
 AT. (Furibondo.)  
 Lagrime ! preghi ! Assur ! un' altra idea  
 Mi viene in questo punto : ella mi crede  
 Innamorato morto  
 Della bellezza sua ; vegga costei  
 Che conto io fo di lei.  
 Mi giuri sul tuo onore  
 D' ubbidire al mio cennò ?  
 (agitato.) Sì Signore.  
 E d' ubbidir sul fatto ?

BIS. Anzi, sul fatto.  
 AS. Prendi questo vil muto,  
 Conducilo a colei: dille che a questo  
 Delizioso amorino  
 Per moglie io la destino, e ch' altro sposo  
 In sua vita non speri: io farò poi  
 Ch' al mio serraglio domattina esposta  
 Col Narciso alla costa,  
 Senta cantar a coro generale:  
*(Imitando il canto triviale degli schiavi.)*

Viva, viva Irza ritrosa,  
 Che sdegnando un regio affetto,  
 Diventò sultana e sposa  
 Di più nobile amator:  
 Un vil muto, un vecchio nero  
 Ha l' impero del suo cor.

AT. *Cavandosi la maschera, ed alzando le mani al cielo.*

Dio, difensor de' miseri,  
 Tu non defraudi mai  
 Quelli che in te confidano,  
 Che speran solo in te.

AT. *.A Biscroma che torna.*  
 Vieni, amico, a questo amplesso  
 Il mio cor riconoscente,  
 Il mio cor confessà e sente  
 Che ogni ben gli vien da te.  
 Ah! di giubilo l' eccesso  
 Più non cape nel mio seno:

Quasi son da gioja oppresso,  
 Chi è felice al paì di me?

AT. Per pietà non ritardiamo  
 Un ristoro all' idol mio!

BIS. AT. Tutto tace, andiamo, andiamo,  
 Più pericolo non v' è.

*(partono.)*

### SCENA V.

Galleria interna nell' appartamento d' Aspasia.

ASP. *(Turbata.)* Come fuggir, Fiammetta,  
 Come fuggir da questo orribil loco?  
 FIA. Ah! calmate per poco  
 Questa disperazion che vi trasporta.  
 ASP. Morte, pietosa morte,  
 Dà fine al mio dolor!  
 In braccio all' empia sorte  
 Non mi lasciar ancor.  
 Forse oh Dei! non è lungi  
 Il momento fatal—altro non manca  
 Al mostro seduttor—d' Atar la sposa!  
 Aspasia—inorridisce  
 Quest' anima all' idea del gran delitto.  
 Da qual colpo trafitto  
 Il mio tenero sposo—l' infelice,  
 Tra gli stessi contenti,  
 Presentire parea l' infame eccesso!  
 O stelle! Assur istesso—  
 Nell' asilo di pace, e sotto gli occhi  
 Dell' intero universo—ah! chi potea  
 Dell' enorme attentato  
 Imaginarti autor, barbaro! ingrato!

Son queste le speranze  
 Che il misero mio sposo  
 Di pace e di riposo,  
 Di gioja avea per me!  
 Dopo i sudor ch' ei sparse,  
 Dopo i sofferti affanni,  
 Crudel, tu lo coudanni

A lagrimar per te.

FIAM. Ah! nascondete il pianto.  
Dei piacer del sultano  
Venir io veggio il mediatore insano.

## SCENA VI.

*Biscroma e Detti.*

BIS. (ad Aspasia.) Irza bella, il re vostro  
Vuole che in questo istante riceviate  
La fè d' un nuovo sposo.  
ASP. Uno sposo! che sento! a me uno sposo!  
FIAM. Comandante d' un corpo  
Più ridicol del tuo, potriasi, senza  
Un più grave preambolo, sapere  
Questo sposo chi sia?  
BIS. Quest' è 'l più vile  
Muto del suo serraglio.  
ASP. Un muto!  
FIAM. Un muto!  
ASP. Io moro.  
BIS. E suo volere  
Che ognuno si ritiri.  
FIAM. Io?  
BIS. Tu.  
FIAM. Io?  
BIS. Tu, Fiammetta.  
C' è minaccia di morte a chi turbare  
Osasse i loro amori.

(*Biscroma parte.*)

## SCENA VII.

*Aspasia, Fiametta.*

ASP. Salva me da tanta infamia,  
O compagna, e amica mia.  
FIAM. Questo cor che non faria  
Per provarvi la mia fè?  
ASP. Il mio velo e i miei diamanti  
Prendi, o cara, a te li dono;  
E quell' Irza ch' io non sono  
Fungi d' esser tu per me.  
(*Si cava le gioje, il velo, e li rimette a Fiammetta.*)  
FIAM. Se Biscroma il muto guida,  
Vedrà ben che non son io—  
ASP. E sì lungo il manto mio,  
Che ti copre infino ai piè.  
FIAM. Ah! ch' io temo—  
ASP. Oh Dei! fa core,  
O mi moro innanzi a te.  
FIAM. Io non sono a tal dolore  
Di resistere capace;  
Io farò quel che vi piace,  
E non vò miglior mercè.  
ASP. Ah! tu rendi a me la pace!  
Te ne renda il Ciel mercè.

(*Aspasia parte.*)

## SCENA VIII.

*Fiammetta, velata ed assisa, Atar vestito da muto, e Biscroma.*

FIAM. Animo, Fiamettina,  
Gli scrupoli da parte: il Re tra poco  
Obbligato a te fia; tu salvi alfine

D 2

BIS. Una donna ch' egli ama  
Da un eterno rossore,  
E servi insieme Aspasia, e 'l tuo signore.  
*(ad Atar.)* Di questa donna, o muto,  
Sei padrone assoluto. *(parte, e chiude la porta.)*

FIAM. *(Da se.)* Com' è nero !  
Ha però buono aspetto—s' allontana—  
*(S' alza.)*  
Non ha l' aria feroce come gli altri  
Mostri di questo loco—Al tuo rispetto  
Son gratissima, o muto, e intendo assai  
L' amor tuo da' tuoi rai.

AT. *(Da se.)* Numi ! costei  
La mia Aspasia non è.

FIAM. *(Da se.)* Sembra ch' ei parli :  
Hanno tutte le bestie il lor linguaggio.  
Mio bel moretto,  
Guarda, se vuoi ;  
Da me sol puoi  
Sperar pietà.  
Per altro oggetto  
Perdei la calma,  
Con lui quest' alma  
Esulterà.  
Tutta è l' anima mia,  
E tutta fia d' Atar.  
*(Ad alta voce.)* d' Atar !  
Ei parla !  
Oh errore !  
Oh trasporto indiscreto !

FIAM. Tradi solo un accento il tuo secreto.  
*(Gli cava la maschera.)*  
Dunque un muto tu non sei,  
Temerario mentitor ?  
Ah signora, ai preghi miei  
Deh calmate quel furor !  
Qual speranza, qual ardire

AT. T' ha mai fatto qui venire ?  
Son straniero in questi lidi,  
E son reo, nè chiedo scusa ;  
L' ora, e il loco assai m' accusa,  
Pur vi chiedo carità.

FIAM. *(Quel parlar, e quell' aspetto*  
In me desta un certo affetto,  
Che sdegnarmi appien non posso,  
Che mi par sentir pietà.)

AT. *(Qual io sento in questo petto*  
Strano sorgere sospetto !  
Un inganno del tiranno  
Forse questo ancor sarà.)

URS. *(Ai soldati, di fuori.)* Compagni miei, per  
quà, per quà.

FIAM. Vien gente, oh Dei ! che mai sarà !  
*(Fugge.)*

## SCENA IX.

Atar, Urson con Soldati, armati di clave Biscroma con  
seguito di Schiavi.

BIS. *(Entrando dalla parte opposta.)* Che veggio  
oh Dei ! fermate olà !

URS. *(Ai Soldati.)* L' ordin seguite, la porta giù.

BIS. Ah ! non ardite d'avanzar più.

CORI DI {  
SOLDATI. } L' ordin quest' è.

CORO DI {  
SCHIAVI. } No, no, non dè  
Toccar quel luogo  
Profano più.

CORO DI {  
SOLDATI. } La porta giù.

- BIS. L'ordin quest' è.  
*(Avanzandosi.)* Pria che nulla tu eseguisca,  
 Meco parla, Urson, che vuoi?  
 URS. Il sultan che già si pente  
 Del furor, de' sdegni suoi,  
 Vuol che il muto immantinente  
 Qui s' uccida e in mare poi  
 S' abbia subito a lanciar.  
 BIS. *(Aprendo, e mettendosi fra Atar, ed i soldati.)*  
 Ecco il muto, di sua morte  
 Dispor lascia al zelo mio.  
 URS. Testimonio esser degg' io,  
 Non è lecito indugiar.  
 Uccidete.

*(Ai soldati ch' innalzano la clava.)*

- BIS. Ah no! fermate.  
 URS. Eseguite.  
 BIS. Ei non è muto.  
 URS. Sia chi vuole, trucidate.  
 BIS. *(Cavando la maschera ad Atar.)* Egli è Atar.  
 URS. Atar!  
 CORO. *(Con gran stupore Atar!)*  
 BIS. A colpevel di tal sorte  
 Non puoi dare, Urson, la morte,  
 Se non parli con il Re.  
 CORO. URS. Crudo Assur, chi può placarti?  
 Non c' è mezzo di salvarti;  
 Infelice! il nostro pianto  
 Più funesto fia per te.  
 AT. Ubbidite, o cari amici,  
 Al Signor che il Ciel vi diè;  
 Siate voi meno infelici,  
 Non piangete più per me.  
 URS. BIS. Mi si gela il core in petto  
 CORO. Nel pensar al suo destino;  
 Ma convien celar l' affetto,  
 Perchè Assur si sa chi è.

- BIS. Sol per renderlo felice  
 L' ho ridotto al passo estremo.  
 Ah! per lui pavento e tremo  
 Perchè Assur si sa chi è.  
 Ora tntto per salvarlo  
 Tutto ancor tentar si dè.

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO.

---

### SCENA I.

Cortile interno nel palazzo d' Assur.

*Assur, Urson, Schiavi, Atar incatenato, Guardie.*

AS. (ad Urson) S' è trovato Biscroma?  
 URS. In ogni parte  
 Si va in traccia di lui.  
 AS. Darò il suo posto  
 A chiunque mi porta  
 La testa del fellone o viva o morta,  
 (Alcuni schiavi partono correndo.)  
 (ad Atar.) Accostati, infelice,  
 Vieni a subir la pena  
 Ch' alla giustizia mia strappa di mano  
 Delitto irremissibile.  
 AT. Sia pur giusta od ingiusta,  
 Io chiedo sol la morte.  
 De' tuoi piacer l' asilo io violai,  
 Senza trovar l' oggetto  
 Del mio tenero affetto—Aspasia! Aspasia!  
 Ah! quel furbo Altamor—ei la rapio,  
 Ma non recolla a te, tradendo insieme  
 L' onor suo, la mia fiamma, e la tua speme.  
 L' empio pagò la pena  
 Di sna doppia perfidia;  
 Ma quell' Irza che adori

AS. La mia Aspasia non è.  
 Non è in mia mano?  
 Mi si tragga davanti, e se tu menti,  
 Te l' uccido sugli occhi (uno schiavo parte).  
 E poco male  
 Il vederla morir.  
 Sarà foriera  
 Della tua la sua morte.  
 AT. Vedrem vedrem allor se sei si forte.  
 Morir posso una sol volta:  
 Quando fede a te giurai,  
 La mia vita io ti donai,  
 Ella è tutta del mio Re.  
 Ch' io per te la deggia perdere,  
 O da te mi venga tolta,  
 Morir posso una sol volta  
 E' i momento ugual per me.  
 Ma guarda poi ch' i numi—  
 Una minaccia! o perfido!  
 E ne stupisci? barbaro!  
 Non temi ancor ch' il Cielo  
 Di sua vendetta i fulmini  
 Faccia su tn piombar?  
 Non temi che l' enorme,  
 Delle tue colpe eccesso  
 L' orrore di te stesso  
 Ti faccia diventar?  
 Non temi alfin che gli uomini,  
 Stanchi de tuoi delitti—  
 Circondatelo, o guardie.  
 (Le Guardie circondano Atar.)  
 Aspasia, anima mia,  
 Ah che mai fia di te?

## SCENA II.

I Detti, Aspasia velata, Fiammetta, Guardie.

AS. Dunque è ver che abusando, Irza mendace,  
Della bellezza tua, con finto pianto  
D' ingannarmi godesti ?

FIAM. E ver, Signore,  
Una schiava fedel sostituita.  
L' equivoco causò.

AS. O stelle ! è vero  
Questo cambio funesto ?  
Ah vanne ! io ti detesto,  
E detesto l' amor, l' indegno amore,  
Che m' accese per te : or sia con lui  
Sentenziata sul fatto.

(le Guardie circondano Aspasia.  
*ad Atar che sta in mezzo alle guardie, immerso nel dolore,*

*E coprendosi il viso*  
Non imputar la pena a me, straniero.

AT. (riconoscendola) Che sento ! Aspasia !

ASP. Atar ! (s' abbracciano.)

AS. Ah ! sien disgiunti,  
E s' uccidan entrambi a un colpo solo—  
No, sarebbe il lor duolo  
Colla morte finito, e il lor tormento.  
Sibondo mi sento  
Delle lagrime lor, de' lor sospiri ;  
Berò, pria ch' il lor sangue i lor martiri.

ASP. Barbaro ! il mio coraggio

Deluse i voti tuoi,  
Fremer indarno or puoi,  
Io son felice ancor.  
Guardami, o tigre, guardami  
In braccio al mio tesoro,

A tuo rossor l' adoro,  
E sprezzo il tuo furor.  
(abbraccia Atar.)  
(alle gnardie con impeto)

AS. Ah separate i perfidi !  
Aspasia viva, ei mora. (le guardie s' avanzano.

ASP. Se vi movete ancora,  
Io mi trapasso il cor.

AS. (alle guardie. Fermatevi !

ASP. AT. La morte omai ci attende ;  
Ancora un solo istante ;  
E il nostro amor costante  
Più non sarà soggetto  
A un empio rapitor.

(Le Guardie fanno un movimento.

AS. Fermate ancor, fermate.

ASP. No, barbari, avanzate ;  
Già mi trapasso il cor.  
(ad Atar.)

M' udrai caderti in seno,  
E sarai lieto appieno  
Della tua morte allor.

AS. O smania o duolo estremo !  
Son io, son io che fremo,  
E gode il traditor.

AT. (ad Aspasia.)  
T' udrò cadermi in seno,  
E sarò lieto appieno  
Della mia morte allor.

## SCENA III.

I Detti, Schiave, che accorrono piene di spavento, e si gettano ai piedi d' Assur.

CORO. Aita, Assur, aita !  
Salvacì dal periglio ;

La tua milizia unita  
Al popolo in scompiglio  
Chiede per forza Atar.  
Già del serraglio infrante  
Sono, o signor, le porte—  
Ah! salva noi da morte—

## SCENA IV.

*I Detti, Schiavi, Soldati colla sciabla alla mano, Bis-  
croma, Urson.*

CORO DI } Atar a noi si renda,  
SOLDATI. } Ah! si difenda Atar!

AT. Arrestate, o sol' atati!

Chi vi condusse qui? chi la rea destra  
Di quel ferro v' armò? chi fu ministro  
Di quel furore insano?  
Forse il destin del regno è in vostra mano?  
Armi a terra, infelici!

(I Soldati s' inginocchiano; Atar fa lo stesso, e dice  
*ad Assur.*

Or che sono sommessi,  
Sire, grazia e pietà chied' io per essi.

AS. (Fuori di se.)  
Come! dunque dovrò veder mai sempre  
L' odiato fantasma  
Fra il mio popolo e me? dunque un effetto  
Dell' abborrito Atar è il lor rispetto?  
Compi l' opera, sellon, regna in mia vece  
Sui stolidi idolatri:  
Venduti a te si sono,  
Io non voglio così vita, né trono. (*s' uccide.*)

AT.  
BIS.

Misero!  
I falli suoi  
Ripara appien un solo accento.

VR. BIS. Il soglio  
Egli lascia ad Atar.

CORO. Il soglio  
Egli lascia ad Atar.

(*Gli levan le catene; egli si getta nelle  
braccia d' Aspasia.*

Tu sei d' Ormus il re.  
Voler de' numi egli è.

TUTTI. Qual piacer la nostr' anima ingombra,  
Che gli affanni, e i timori disgombra!  
Gridi ognun: viva il re, viva Atar!  
Viva Aspasia ed Aspasia in Atar.  
Viva! tutti morremo per te;  
Il miglior abbiam noi d' ogni re.

FINE DELL' DRAMMA.